Introduzione: Domenica pomeriggio, 12 gennaio 1986

Piangendo, il suono si mescola alla musica di Lole y Manuel, Paco de Lucia e Camaron, tutti cantanti di flamenco, affronto la frustrazione di cercare di iniziare a scrivere; la preoccupazione di non trovare le parole per dire quello che deve essere detto; la paura di perdere ogni giorno la capacità di parlare per scrivere. So che non posso ascoltare questa musica e scrivere allo stesso tempo.

Il suono mi sovrasterà, portandomi in un mondo di discorsi appassionati oltre le parole.

È un canto pieno di tensione e intensità - a suo modo è una musica di lotta.

In questo nuovo anno sento la necessità che le attiviste femministe riconoscano il primato della lotta: il significato della lotta nel lavoro politico a livello individuale e collettivo.

L'impegno radicale nella lotta politica porta con sé la volontà di accettare la responsabilità di usare il conflitto costruttivamente, come un modo per migliorare e arricchire la nostra comprensione reciproca, come una guida che dirige e modella i parametri della nostra solidarietà politica.

All'interno del movimento femminista il conflitto razziale tra donne bianche e donne di colore continua ad essere un'area di lotta. Spesso questi conflitti sono così schiacciati che ci fanno disperare di poter vivere e lavorare insieme in spazi sociali che non siano irrevocabilmente contaminati da politiche di dominazione. Poiché l'energia svanisce e la speranza diminuisce, è assolutamente necessario per le attiviste femministe rinnovare il nostro impegno nella lotta politica e rafforzare la nostra solidarietà.

Questo significa che dobbiamo lavorare con maggiore diligenza per affrontare il razzismo e i conflitti che esso genera con la convinzione che sostenere una lotta impegnata ci condurrà verso un'agenda politica femminista liberatoria.

Feminist Theory: From Margin to Center (Teoria femminista: Dal margine al centro) è un'espressione dell'attuale tentativo da parte delle attiviste femministe interessate di formulare una teoria liberatoria, una che sia più inclusiva, che sfidi piuttosto che perpetuare la dominazione. In una certa misura il razzismo ha plasmato le risposte a *Feminist Theory: From Margin to Center*.

A differenza del mio primo libro *Ain't I A Woman: Black Women and Feminism* (Non sono una donna? Donne nere e femminismo), che fu accettato per la pubblicazione in un periodo in cui le donne bianche avevano decretato che la 'razza' era un argomento accettabile per la discussione femminista, *From Margin to Center* appare in un momento in cui molte donne bianche agiscono come se non ci fosse bisogno che le donne di colore giocassero un ruolo centrale nella realizzazione della teoria politica femminista. Anche se fanno riferimenti al lavoro di alcune voci privilegiate (cioè le voci che hanno scelto di ascoltare, per esempio Audre Lourde, Barbara Smith) per la maggior parte gli scritti teorici di donne di colore più o meno conosciute sono ignorati, in particolare se non articolano l'ideologia prevalente.

Nei corsi di Women Studies in tutti gli Stati Uniti la scrittura teorica femminista di donne di colore è spesso ignorata e l'attenzione viene data piuttosto alle opere di narrativa o alla scrittura autobiografica confessionale. Dalla sua pubblicazione *Feminist Theory: From Margin to Center* ha ricevuto solo poche recensioni (ne conosco solo due). Nonostante la mancanza di pieno riconoscimento, critica o discussione di *From Margin to Center* da parte di voci affermate nei circoli femministi, ricevo feedback positivi da chi legge. Non è mia intenzione lamentarmi, perché a livello personale sono soddisfatta sia della scrittura del libro che del fatto che le vendite sono costanti. Questo non mi rende cieca di fronte alla realtà che il razzismo insieme ad uno star system stabilito (che assicura che il lavoro di certi individui riceverà un'attenzione diffusa mentre altri lavori saranno ignorati) influenza la risposta al libro.

Provenendo da una classe operaia nera del sud politicamente conservatrice, a volte sono impressionata dalle circostanze che mi permettono di rivendicare e affermare una politica radicale. Non posso credere di aver scritto due libri femministi. Ultimamente, il puro caso mi ha portato a una vita nel nord, a New Haven, Connecticut, dove insegno Studi Afro-Americani e Inglese all'Università di Yale - il mio primo lavoro di insegnamento a tempo pieno. Per me l'insegnamento è un lavoro politico e la classe uno spazio di azione politica radicale.

È sovversivo rendere l'università un luogo di educazione alla coscienza critica, alla politicizzazione - ed è difficile. Non è una linea d'azione che assicura l'accettazione o un impiego prolungato. Sono ancorata in una politica radicale che si basa sulla convinzione che la politica di dominazione che si manifesta nell'oppressione imperialista, capitalista, razzista e sessista deve essere sfidata e cambiata in modo che un nuovo ordine sociale possa emergere. A volte mi dichiaro socialista. A volte sono disillusa ed esprimo dubbi sul socialismo negli Stati Uniti, in particolare su una politica socialista-femminista o socialista che sembra essere radicata in un quadro consolidato di discorso accademico che non è diretto al movimento politico di massa o al cambiamento sociale. Molti scritti socialisti-femministi si sono concentrati su una critica femminista del socialismo piuttosto che sull'immaginazione di una teoria radicale liberatoria del socialismo che affronterebbe più adeguatamente i sistemi interconnessi di dominazione come il sessismo, il razzismo, l'oppressione di classe, l'imperialismo ecc. Questa è l'agenda che le socialiste-femministe e tutte le femministe che sono impegnate nel cambiamento rivoluzionario devono in definitiva affrontare.

Sorellanza: Solidarietà politica tra donne

Le donne sono il gruppo più vittimizzato dell'oppressione sessista. Come con altre forme di oppressione di gruppo, il sessismo è perpetuato da strutture istituzionali e sociali, dagli individui che dominano, sfruttano o opprimono; e dalle stesse vittime che sono socializzate a comportarsi in modi che le fanno agire in complicità con lo status quo.

L'ideologia suprematista maschile incoraggia le donne a credere che siamo senza valore e che otteniamo valore solo relazionandoci o legandoci agli uomini. Ci viene insegnato che le nostre relazioni reciproche diminuiscono piuttosto che arricchire la nostra esperienza. Ci viene insegnato che le donne sono nemiche "naturali", che la solidarietà non esisterà mai tra di noi perché non possiamo, non dobbiamo e non ci leghiamo l'una all'altra. Abbiamo imparato bene queste lezioni. Dobbiamo disimpararle se vogliamo costruire un movimento femminista duraturo. Dobbiamo imparare a vivere e lavorare in solidarietà. Dobbiamo imparare il vero significato e valore della sorellanza.

Anche se il movimento femminista contemporaneo avrebbe dovuto fornire un campo di addestramento per le donne per imparare la solidarietà politica, la sorellanza non era vista come una realizzazione rivoluzionaria per cui le donne avrebbero lavorato e lottato per ottenerla. La visione della Sorellanza evocata dalle femministe della liberazione era basata sull'idea di oppressione comune. Inutile dire che soprattutto donne bianche borghesi, sia liberali che autodefinito radicali professavano di credere nella nozione di oppressione comune. L'idea di 'oppressione comune' era una piattaforma falsa e corrotta che mascherava e mistificava la vera natura della realtà sociale varia e complessa delle donne. Le donne sono divise da atteggiamenti sessisti, dal razzismo, dal privilegio di classe e da una serie di altri pregiudizi.

Un legame duraturo tra donne può verificarsi solo quando queste divisioni sono affrontate e vengono prese le misure necessarie per eliminarle. Le divisioni non saranno eliminate da un pensiero velleitario o da romantiche fantasticherie sull'oppressione comune, nonostante il valore di evidenziare esperienze che tutte le donne condividono.

Negli ultimi anni la Sorellanza come slogan, motto, grido di battaglia non evoca più lo spirito di potere dell'unità. Alcune femministe sembrano ora sentire che l'unità tra le donne sia impossibile date le nostre differenze.

Abbandonare l'idea di sorellanza come espressione di solidarietà politica indebolisce e diminuisce il movimento femminista. La solidarietà rafforza la lotta di resistenza. Non ci può essere un movimento femminista di massa che ponga fine all'oppressione sessista senza un fronte unito - le donne devono prendere l'iniziativa e dimostrare il potere della solidarietà.

Se non possiamo dimostrare che le barriere che separano le donne possono essere eliminate e che la solidarietà può esistere, non possiamo sperare di cambiare e trasformare la società nel suo complesso. Il passaggio da un'enfasi sulla Sorellanza è avvenuto perché molte donne, arrabbiate dall'insistenza su concetti come "oppressione comune", identità condivisa, identità, hanno criticato o respinto del tutto il movimento femminista. L'enfasi sulla Sorellanza è stata spesso vista come un

appello emotivo che mascherava l'opportunismo delle donne bianche borghesi manipolatrici. Era visto come una copertura che nasconde il fatto che molte donne sfruttano e opprimono altre donne... Le donne si arricchiscono quando si legano tra loro, ma non possiamo sviluppare legami duraturi o solidarietà politica usando il modello di Sorellanza creato dalle donne borghesi liberazioniste (ndt: appartenenti al movimento di liberazione delle donne). Secondo la loro analisi, la base per il legame era la vittimizzazione condivisa, da cui l'enfasi sull'oppressione comune. Questo concetto di legame riflette direttamente il pensiero suprematista maschile. L'ideologia sessista insegna alle donne che essere femmina significa essere una vittima. Piuttosto che ripudiare questa equazione (che mistifica l'esperienza femminile - nella loro vita quotidiana la maggior parte delle donne non sono continuamente "vittime" passive, indifese o impotenti), le liberazioniste l'hanno abbracciata, facendo della vittimizzazione condivisa la base per il legame tra donne. Questo significava che le donne dovevano concepire se stesse come 'vittime' al fine di sentire che il movimento femminista era rilevante per le loro vite. Il legame come vittime ha creato una situazione in cui le donne assertive e auto-affermative erano spesso viste come se non avessero posto nel movimento femminista. Era questa logica che ha portato le donne bianche attiviste (insieme a uomini neri) a suggerire che le donne nere erano così "forti" che non avevano bisogno di essere attive nel movimento femminista. E' stata questa logica che ha portato molte attiviste bianche ad abbandonare il movimento femminista quando non abbracciavano più l'identità di vittima.

Ironicamente, le donne che erano più desiderose di essere viste come 'vittime', che sottolineavano prepotentemente il ruolo di vittima, erano più privilegiate e potenti della grande maggioranza delle donne nella nostra società. Un esempio di questa tendenza sono alcuni scritti sulla violenza contro le donne. Le donne che sono sfruttate e oppresse quotidianamente non possono permettersi di rinunciare alla convinzione di esercitare qualche misura di controllo, per quanto relativo, sulle loro vite. Non possono permettersi di vedersi solo come "vittime" perché la loro sopravvivenza dipende dall'esercizio continuo di qualsiasi potere personale che possiedono. Sarebbe psicologicamente demoralizzante per queste donne legare con altre donne sulla base di una vittimizzazione condivisa. Si uniscono ad altre donne sulla base di forze e risorse condivise. Questo è il legame tra donne che il movimento femminista dovrebbe incoraggiare.

È questo tipo di legame che è l'essenza della Sorellanza.

Nell'unirsi come 'vittime', alle donne bianche liberazioniste non veniva chiesto di assumersi la responsabilità di confrontarsi con la complessità della propria esperienza. Non si sfidavano a vicenda per esaminare i loro atteggiamenti sessisti verso donne diverse da loro o per esplorare l'impatto del privilegio di razza e di classe sulle loro relazioni con le donne fuori dai loro gruppi di razza/classe.

Identificandosi come "vittime", potevano rinunciare alla responsabilità del loro ruolo nel mantenimento e nella perpetuazione di sessismo, razzismo e classismo, insistendo sul fatto che solo gli uomini erano il nemico. Non hanno riconosciuto e affrontato il nemico interno. Non erano pronte a rinunciare al privilegio e a fare il 'lavoro sporco' (la lotta e il confronto necessario per costruire la consapevolezza politica, così come i molti compiti tediosi dell'organizzazione quotidiana) che è necessario per lo sviluppo di una coscienza politica radicale, il cui primo compito è la critica e la valutazione onesta del proprio status sociale, valori, convinzioni politiche, ecc..

La sorellanza è diventata un altro scudo contro la realtà, un altro sistema di supporto.

La loro versione di sorellanza era informata da presupposti razzisti e classisti sulla femminilità bianca, che la "signora" bianca (cioè la donna borghese) dovrebbe essere protetta da tutto ciò che potrebbe sconvolgerla o metterla a disagio e al riparo da realtà negative che potrebbero portare al confronto. La loro versione di sorellanza imponeva che le sorelle si amassero "incondizionatamente" l'una con l'altra; di evitare il conflitto e minimizzare il disaccordo; che non dovevano criticarsi a vicenda, specialmente in pubblico. Per un certo periodo questi compiti crearono un'illusione di unità che sopprimeva la competizione, l'ostilità, il disaccordo perpetuo e l'abuso di critiche (trashing) che era spesso la norma nei gruppi femministi.

Oggi molte scissioni in gruppi che condividono identità comuni (per esempio Wasp -Ndt: = *White Anglo-Saxon Protestant* : "bianco di origine anglosassone e di religione protestante"-, classe operaia,

donne bianche accademiche; femministe anarchiche, ecc.) usano questo modello di sorellanza, ma le partecipanti a questi gruppi si sforzano di sostenere, abbracciare e proteggersi l'una con l'altra, mentre dimostrano ostilità (di solito attraverso un'eccessivo trashing) verso le donne al di fuori della sfera scelta. Il legame tra una cerchia scelta di donne che rafforzano le loro relazioni escludendo e svalutando le donne al di fuori del loro gruppo, assomiglia molto al tipo di legame personale tra donne che si è sempre verificato sotto il patriarcato: l'unica differenza è l'interesse per il femminismo.

Per sviluppare la solidarietà politica tra donne, le attiviste femministe non possono legarsi alle condizioni stabilite dall'ideologia dominante della cultura. Dobbiamo definire i nostri termini. Piuttosto che legarsi sulla base di vittimizzazione condivisa o in risposta ad un falso senso di un nemico comune, possiamo unirci sulla base del nostro impegno politico per un movimento femminista che mira a porre fine all'oppressione sessista. Dato un tale impegno, le nostre energie non si dovrebbero concentrare sulla questione dell'uguaglianza con gli uomini o solo sulla lotta per resistere alla dominazione maschile. Non dovremmo più accettare un resoconto semplicistico ragazze buone/ragazzi cattivi della struttura dell'oppressione sessista. Prima di poter resistere alla dominazione maschile dobbiamo rompere il nostro attaccamento al sessismo; dobbiamo lavorare per trasformare la coscienza femminile. Lavorando insieme per esporre, esaminare ed eliminare la socializzazione sessista dentro di noi, ci rafforzeremo e affermeremo le une con le altre e costruiremo una solida base per sviluppare la solidarietà politica.

Tra donne e uomini, il sessismo si esprime più spesso sotto forma di dominazione maschile che porta alla discriminazione, allo sfruttamento o all'oppressione. Tra donne, i valori suprematisti maschili si esprimono attraverso un comportamento sospettoso, difensivo e competitivo. È il sessismo che porta le donne a sentirsi minacciate le une dalle altre senza motivo. Mentre il sessismo insegna alle donne ad essere oggetti sessuali per gli uomini, si manifesta anche quando le donne che hanno ripudiato questo ruolo si sentono sprezzanti e superiori rispetto alle donne che non l'hanno fatto. Il sessismo porta le donne a svalutare il lavoro di genitore mentre gonfiano il valore del lavoro e della carriera. L'accettazione dell'ideologia sessista è indicata quando le donne insegnano ai bambini che ci sono solo due possibili modelli di comportamento: il ruolo di essere dominante o sottomesso. Il sessismo insegna alle donne a odiare le donne, e sia consciamente che inconsciamente agiamo questo odio nel nostro contatto quotidiano con le altre...

In tutti gli Stati Uniti, le donne passano ore del loro tempo quotidiano ad abusare verbalmente di altre donne, di solito attraverso pettegolezzi maliziosi (da non confondere con il gossip come comunicazione positiva). Le soap opera televisive e i drammi notturni ritraggono continuamente le relazioni tra donne come caratterizzate da aggressività, disprezzo e competitività.

Nei circoli femministi il sessismo nei confronti delle donne si esprime attraverso l'abusivo trashing, il totale disprezzo e la mancanza di preoccupazione o interesse per le donne che non hanno aderito al movimento femminista. Questo è particolarmente evidente nei campus universitari dove gli studi femministi sono spesso visti come una disciplina o un programma che non ha alcuna relazione con il movimento femminista. Nel suo discorso di apertura al Barnard College nel maggio 1979, la scrittrice nera Toni Morrison disse al suo pubblico:

Non voglio chiedervi ma dirvi di non partecipare all'oppressione delle vostre sorelle.

Le madri che abusano dei loro figli sono donne, e un'altra donna, non un'azione collettiva, deve essere disposta a fermare le loro mani. Le madri che danno fuoco agli scuolabus sono donne, e un'altra donna, non un'azione collettiva, deve dire loro di stare ferme. Le donne che impediscono la promozione di altre donne nella carriera sono donne, e un'altra donna deve venire in aiuto della vittima. Le assistenti sociali che umiliano i loro clienti possono essere donne, e altre colleghe donne devono deviare la loro rabbia. Sono allarmata dalla violenza che le donne si fanno a vicenda: violenza professionale, violenza competitiva, violenza emotiva. Sono allarmata dalla volontà delle donne di schiavizzare altre donne. Sono allarmata da una crescente assenza di decenza sul piano dell'annientamento nei mondi professionali delle donne.

Per costruire un movimento femminista politicizzato e di massa, le donne devono lavorare di più per superare l'alienazione l'una dall'altra che esiste quando la socializzazione sessista non è stata

disimparata, per esempio l'omofobia, il giudicare dall'apparenza, i conflitti tra donne con diverse pratiche sessuali. Finora, il movimento femminista non ha trasformato le relazioni da donna a donna, specialmente tra donne estranee l'una all'altra o provenienti da ambienti diversi, anche se è stata l'occasione per unirsi tra individue e gruppi di donne. Dobbiamo rinnovare i nostri sforzi per aiutare le donne a disimparare il sessismo se vogliamo sviluppare relazioni personali assertive, così come l'unità politica.

Il razzismo è un'altra barriera alla solidarietà tra donne. L'ideologia della Sorellanza come espressa dalle attiviste femministe contemporanee non indicava alcun riconoscimento che la discriminazione razzista, lo sfruttamento e l'oppressione delle donne multietniche da parte delle donne bianche avevano reso impossibile per i due gruppi di sentire che condividevano interessi comuni o questioni politiche. Inoltre, l'esistenza di background culturali totalmente diversi possono rendere difficile la comunicazione. Questo è stato particolarmente vero nelle relazioni tra donne bianche e nere. Storicamente, molte donne nere hanno vissuto le donne bianche come il gruppo suprematista bianco che esercitava più direttamente il potere su di loro, spesso in un modo molto più brutale e disumanizzante di quello degli uomini bianchi razzisti. Oggi, nonostante il dominio predominante dei patriarchi bianchi suprematisti, le donne nere spesso lavorano in situazioni in cui l'immediato supervisore, capo o figura autoritaria è una donna bianca. Consapevoli dei privilegi che gli uomini bianchi e le donne bianche ottengono come conseguenza della dominazione razziale, le donne nere sono state veloci a reagire all'appello femminista per la sorellanza sottolineando la contraddizione - che dovremmo unirci con le donne che ci sfruttano per aiutare a liberarle. L'appello per la Sisterhood è stato sentito da molte donne nere come una richiesta di aiuto e sostegno per un movimento che non si rivolge a noi.... Molte percepivano che il movimento di liberazione delle donne come delineato dalle donne bianche borghesi avrebbe servito i loro interessi a spese delle donne povere e della classe operaia, molte delle quali sono nere. Certamente questa non era una base per la sorellanza e noi donne nere saremmo state politicamente ingenua se avessimo aderito a un tale movimento. Tuttavia, date le lotte delle donne nere storicamente e attualmente nell'organizzazione politica, l'enfasi avrebbe potuto essere posta sullo sviluppo e la chiarificazione della natura della solidarietà politica.

Le donne bianche discriminano e sfruttano le donne nere e contemporaneamente sono invidiose e competitive nelle interazioni con loro. Nessuno dei due processi di interazione crea condizioni in cui la fiducia e le relazioni reciproche possono svilupparsi. Dopo aver costruito la teoria e la prassi femminista in modo tale da omettere l'attenzione sul razzismo, le donne bianche hanno spostato la responsabilità sulle altre di richiamare l'attenzione sulla razza. Non dovevano prendere l'iniziativa nelle discussioni sul razzismo o sul privilegio della razza, ma potevano ascoltare e rispondere alle donne non bianche che discutevano di razzismo senza cambiare in alcun modo la struttura del movimento femminista, senza perdere la loro presa egemonica.

Poi potevano mostrare la loro preoccupazione di avere più donne di colore nelle organizzazioni femministe incoraggiando una maggiore partecipazione. Non stavano affrontando il razzismo....

Il razzismo non è un problema semplicemente perché le donne bianche attiviste sono individualmente razziste. Esse rappresentano una piccola percentuale di donne in questa società. Avrebbero potuto essere tutte antirazziste fin dall'inizio, ma eliminare il razzismo avrebbe ancora bisogno di essere una questione femminista centrale.

Il razzismo è fondamentalmente una questione femminista perché è così interconnesso con l'oppressione sessista. In occidente, le basi filosofiche dell'ideologia razzista e sessista sono simili. Anche se valori bianchi etnocentrici hanno portato le teoriche femministe a sostenere la priorità del sessismo sul razzismo, fanno così nel contesto del tentativo di creare una nozione evolutiva di cultura, che in nessun modo corrisponde alla nostra esperienza vissuta. Negli Stati Uniti, il mantenimento della supremazia bianca è sempre stata una priorità altrettanto grande se non maggiore del mantenimento di rigide divisioni dei ruoli sessuali. Non è una semplice coincidenza che l'interesse per i diritti delle donne bianche si accende ogni volta che c'è una protesta antirazzista di massa. Anche la persona politicamente più ingenua può comprendere che uno stato suprematista bianco, a cui viene chiesto di rispondere ai bisogni dei neri oppressi e/o ai bisogni delle donne

bianche (in particolare quelle delle classi borghesi), troverà nel suo interesse rispondere alle bianche. Un movimento radicale per porre fine al razzismo (una lotta in cui molti sono morti per portarla avanti) è molto più minaccioso di un movimento delle donne modellato per soddisfare i bisogni di classe delle donne bianche in ascesa.

Questo non sminuisce in alcun modo il valore o il bisogno del movimento femminista di riconoscere il significato della lotta antirazzista. La teoria femminista avrebbe molto da offrire se mostrasse alle donne i modi in cui razzismo e sessismo sono immutabilmente connessi piuttosto che contrapporre una lotta all'altra o liquidare palesemente il razzismo. Una questione centrale per le attiviste femministe è stata la lotta per ottenere per le donne il diritto di controllare i propri corpi. Il concetto stesso di supremazia bianca si basa sulla perpetuazione di una razza bianca. È nell'interesse della continua dominazione razzista bianca del pianeta che il patriarcato bianco mantenga il controllo su tutti i corpi delle donne. Ogni donna bianca che lavora quotidianamente per aiutare le donne ad ottenere il controllo sui loro corpi ed è razzista nega e mina il suo stesso sforzo. Quando le donne bianche attaccano la supremazia bianca stanno simultaneamente partecipando alla lotta per porre fine all'oppressione sessista. Questo è solo un esempio della natura intersecante e complementare dell'oppressione razzista e sessista. Ce ne sono molti altri che devono essere esaminati dalle teoriche femministe.

Il razzismo permette alle donne bianche di costruire la teoria e la prassi femminista in un modo che è molto lontano da qualsiasi cosa che assomigli alla lotta radicale. La socializzazione razzista insegna alle donne bianche borghesi a pensare di essere necessariamente più capaci di guidare masse di donne rispetto ad altri gruppi di donne. Più e più volte hanno dimostrato che non vogliono essere parte del movimento femminista – vogliono guidarlo. Anche se le liberazioniste bianche borghesi probabilmente sanno meno dell'organizzazione di base di molte donne povere e della classe operaia, erano certe della loro capacità di leadership, così come erano fiduciose che il loro dovesse essere il ruolo dominante nel plasmare la teoria e la prassi. Il razzismo insegna un senso ampliato di importanza e di valore, specialmente se accoppiato al privilegio di classe. La maggior parte delle donne povere e della classe operaia o anche le singole donne borghesi non bianche non avrebbe mai pensato di poter lanciare un movimento femminista senza avere prima il sostegno e la partecipazione di diversi gruppi di donne. Elizabeth Spelmann sottolinea questo impatto del razzismo nel suo saggio, "*Theory of Race and Gender: The Erasure of Black Women*":

. . questa è una società razzista, e parte di ciò che significa è che, generalmente, l'autostima dei bianchi è profondamente influenzata dalla loro differenza e presunta superiorità rispetto ai neri.

I bianchi possono non pensare a se stessi come razzisti, perché non possiedono schiavi o non odiano neri, ma ciò non significa che gran parte di ciò che sostiene il senso di autostima dei bianchi non sia basato sul razzismo che distribuisce ingiustamente i diritti di proprietà tra bianchi e neri.

Una ragione per cui le donne bianche attive nel movimento femminista non erano disposte a affrontare il razzismo era la loro arrogante assunzione che il loro appello alla Sorellanza fosse un gesto non razzista. Molte donne bianche mi hanno detto: "Volevamo che le donne nere e le altre donne non bianche si unissero al movimento", totalmente inconsapevoli della loro percezione di 'possedere' in qualche modo il movimento, che loro sono le 'padrone di casa' che ci invitano come 'ospiti'.

Nonostante l'attuale attenzione sull'eliminazione del razzismo nel movimento femminista, c'è stato poco cambiamento nella direzione della teoria e della prassi. Mentre le attiviste femministe bianche ora includono scritti di donne di colore nei programmi dei corsi, o assumono una donna di colore per insegnare in classe qualcosa sul suo gruppo etnico, o si assicurano che una o più donne di colore siano rappresentate nelle organizzazioni femministe (anche se questo contributo delle donne di colore è necessario e prezioso), più spesso stanno tentando di nascondere il fatto che sono totalmente riluttanti a rinunciare al loro dominio egemonico della teoria e della prassi, una dominazione che non avrebbero stabilito se questo non fosse uno stato capitalista e suprematista bianco

Un'altra risposta al razzismo è stata la creazione di laboratori per disimparare il razzismo, che sono spesso condotti da donne bianche. Questi laboratori sono importanti, ma tendono a concentrarsi principalmente sul catartico riconoscimento psicologico individuale del pregiudizio personale senza sottolineare la necessità di un corrispondente cambiamento, impegno e azione politica. Una donna che frequenta un workshop per disimparare il razzismo e impara a riconoscere di essere razzista non è meno minacciosa rispetto a una che non lo fa. Il riconoscimento del razzismo è significativo quando porta alla trasformazione. Devono essere fatte più ricerche, scritture e implementazioni pratiche dei risultati sui modi per disimparare la socializzazione razzista. Molte donne bianche che quotidianamente esercitano privilegio razziale non sono consapevoli di farlo (il che spiega l'enfasi sulla confessione nei workshop per disimparare il razzismo). Possono non avere una comprensione cosciente dell'ideologia della supremazia bianca e della misura in cui essa modella il loro comportamento e atteggiamenti nei confronti delle donne diverse da loro. Spesso, le donne bianche si legano sulla base dell'identità razziale condivisa senza la consapevolezza del significato delle loro azioni. Questo mantenimento inconscio e perpetuazione della supremazia bianca è pericolosa perché nessuno di noi può lottare per cambiare gli atteggiamenti razzisti se non riconosciamo che esistono....

Le donne sapranno che le attiviste femministe bianche avranno iniziato ad affrontare il razzismo in modo serio e rivoluzionario quando non si limiteranno a riconoscere il razzismo nel movimento femminista o a richiamare l'attenzione sui pregiudizi personali, ma lotteranno attivamente per resistere all'oppressione razzista nella nostra società. Le donne sapranno di aver preso un impegno politico per eliminare il razzismo quando aiuteranno a cambiare la direzione del movimento femminista, quando lavoreranno per disimparare la socializzazione razzista prima di assumere posizioni di leadership o di plasmare teorie o di entrare in contatto con donne di colore, in modo da non perpetuare e mantenere l'oppressione razziale o, inconsciamente o consapevolmente, abusare e ferire le donne non bianche. Questi sono i veri gesti radicali che creano una base per l'esperienza di solidarietà politica tra donne bianche e donne di colore.

Le donne bianche non sono l'unico gruppo che deve affrontare il razzismo se la sorellanza deve emergere. Noi donne di colore dobbiamo affrontare il nostro assorbimento delle credenze della supremazia bianca, il "razzismo interiorizzato", che può portarci a provare odio per noi stesse, a sfogare la rabbia e l'ira per l'ingiustizia l'una contro l'altra piuttosto che contro le forze oppressive, a farci del male e ad abusare l'una dell'altra, o a portare un gruppo etnico a non fare alcuno sforzo per comunicare con un altro.

Spesso le donne di colore di diversi gruppi etnici hanno imparato a risentirsi e odiarsi a vicenda, o ad essere competitive l'una con l'altra. Spesso i gruppi di asiatici, latini o indiani nativi americani scoprono di poter legare con i bianchi odiando i neri. I neri rispondono a questo perpetuando stereotipi e immagini razziste di questi gruppi etnici. Questo diventa un circolo vizioso. Le divisioni tra le donne di colore non saranno eliminate finché non ci assumeremo la responsabilità di unirci (non solo sulla base della resistenza al razzismo) per conoscere le nostre culture, per condividere le nostre conoscenze e competenze, e per trarre forza dalla nostra diversità. Abbiamo bisogno di fare più ricerche e scrivere sulle barriere che ci separano e sui modi in cui possiamo superare tale separazione. Spesso gli uomini dei nostri gruppi etnici hanno più contatti tra loro di noi. Le donne spesso si assumono così tante responsabilità lavorative e domestiche che non abbiamo il tempo o non lo troviamo per conoscere donne al di fuori del nostro gruppo o comunità. Le differenze di lingua spesso ci impediscono di comunicare; possiamo cambiare questa situazione incoraggiandoci a imparare a parlare spagnolo, inglese, giapponese, cinese, ecc.

Un fattore che rende difficile e a volte impossibile l'interazione tra gruppi multi-etnici di donne, è il nostro fallimento nel riconoscere che un modello di comportamento in una cultura può essere inaccettabile in un'altra, che può avere un significato diverso a livello interculturale. Attraverso l'insegnamento ripetuto di un corso intitolato 'Third World Women in United States', ho imparato l'importanza di apprendere quelli che chiamavamo i codici culturali dell'altro. Una studentessa asiatica-americana, di provenienza giapponese, ha spiegato la sua riluttanza a partecipare a organizzazioni femministe richiamando l'attenzione sulla tendenza delle attiviste femministe a

parlare rapidamente senza pause, ad essere veloci nell'afferrare, sempre pronte con una risposta. Era stata educata a fermarsi e pensare prima di parlare, a considerare l'impatto delle proprie parole, una caratteristica che sentiva essere particolarmente vera per gli asiatici-americani. Ha espresso sentimenti di inadeguatezza nelle varie occasioni in cui era presente in gruppi femministi. Nella nostra classe, abbiamo imparato a concedere pause e apprezzarle. Condividendo questo codice culturale, abbiamo creato un'atmosfera in classe che permetteva diversi modelli di comunicazione.

Questa particolare classe era popolata principalmente da donne nere.

Diverse studentesse bianche si sono lamentate che l'atmosfera in classe era 'troppo ostile'. Hanno citato il livello di rumore e gli scontri diretti che hanno avuto luogo nell'aula prima dell'inizio come esempio di questa ostilità. La nostra risposta è stata di spiegare che ciò che loro percepivano come ostilità e aggressività, noi consideravamo delle prese in giro giocose ed espressioni affettuose del nostro piacere di stare insieme. La nostra tendenza a parlare a voce alta la vedevamo sia come una conseguenza dell'essere in una stanza con molte persone che parlano, sia come un background culturale: molte di noi sono state cresciute in famiglie in cui gli individui parlano a voce alta. Nella loro educazione come donne bianche della classe media, alle studentesse che si lamentavano era stato insegnato a identificare il discorso forte e diretto con la rabbia. Abbiamo spiegato che non identificavamo il discorso forte e diretto in questo modo, e le abbiamo incoraggiate a cambiare codice, a pensarlo come un gesto rassicurante. Una volta cambiati i codici, non solo cominciarono ad avere un'esperienza più creativa e gioiosa in classe, ma hanno anche imparato che il silenzio e il parlare a bassa voce possono, in alcune culture, indicare ostilità e aggressività. Imparando i codici culturali delle altre e rispettando le nostre differenze, abbiamo sentito un senso di comunità, di sorellanza. Rispettare la diversità non significa uniformità o conformità.

Una preoccupazione cruciale in queste classi multirazziali era il riconoscimento delle nostre differenze e la misura in cui determinano il modo in cui saremo percepite dalle altre. Abbiamo dovuto continuamente ricordare l'un l'altra di apprezzare la differenza, dato che molte di noi siamo state educate a temerla....

Al di là delle linee razziali, la classe è una seria divisione politica tra le donne. È stato spesso suggerito nella prima letteratura femminista che la classe non sarebbe così importante se più donne povere e della classe operaia si unissero al movimento. Tale pensiero era una negazione dell'esistenza di un privilegio di classe ottenuto attraverso lo sfruttamento, così come una negazione della lotta di classe. Per costruire la sorellanza, le donne devono criticare e ripudiare lo sfruttamento di classe. La donna borghese che porta una "sorella" meno privilegiata a pranzo o a cena in un ristorante di lusso può riconoscere la classe, ma non sta ripudiando il privilegio di classe - lo sta esercitando. Indossare abiti di seconda mano e vivere in alloggi a basso costo in un quartiere povero mentre compra azioni non è un gesto di solidarietà con coloro che sono svantaggiati o sotto-privilegiati. Come nel caso del razzismo nel movimento femminista, l'enfasi sulla classe è stata concentrata sullo status individuale e sul cambiamento. Finché le donne non accettano la necessità di redistribuzione della ricchezza e delle risorse negli Stati Uniti e di lavorare per il raggiungimento di questo fine, non ci sarà alcun legame tra donne che trascende la classe....

Le donne dei gruppi di ceto basso non hanno avuto difficoltà a riconoscere che l'uguaglianza sociale di cui parlavano le donne liberazioniste equiparava l'arrivismo e la mobilitazione di classe con la liberazione. Sapevano anche chi sarebbe stata sfruttata al servizio di questa liberazione. Affrontando quotidianamente lo sfruttamento di classe, non possono comodamente ignorare la lotta di classe. Nell'antologia *Women of Crisis*, Helen, una donna bianca della classe operaia, che lavora come domestica nella casa di una bianca borghese "femminista", esprime la sua comprensione della contraddizione tra la retorica femminista e la pratica: Penso che la signora abbia ragione: tutti dovrebbero essere uguali. Lei continua a dirlo. Ma poi mi fa lavorare a casa sua, e non sono uguale a lei - e lei non vuole essere uguale a me; e non la biasimo, perché se fossi in lei mi terrei i miei soldi proprio come fa lei. Forse è quello che fanno gli uomini, si tengono stretti i loro soldi. Ed è una grande lotta, come lo è sempre per i soldi. Lei dovrebbe saperlo. Lei non va a lanciare grossi assegni al suo 'aiuto'. Lei è giusta; continua a ricordarcelo - ma non ha intenzione di "liberarci", non

più di quanto gli uomini non vadano a "liberare" le loro mogli o le loro segretarie o le altre donne che lavorano nelle loro aziende.

Le liberazioniste non solo hanno equiparato il dolore psicologico alla privazione materiale per de-enfatizzare il privilegio di classe; spesso suggerivano che fosse il problema più grave. Sono riuscite a trascurare il fatto che molte donne soffrono sia psicologicamente che materialmente e che solo per questo motivo il cambiamento del loro status sociale meriterebbe maggiore attenzione rispetto alla carriera. Certamente la donna borghese che soffre psicologicamente è più probabile che trovi aiuto rispetto alla donna che soffre di privazioni materiali oltre che di dolore emotivo. Una delle differenze fondamentali di prospettiva tra la donna borghese e la donna della classe operaia o la donna povera è che quest'ultima sa che essere discriminata o sfruttata perché è femmina può essere doloroso e disumanizzante, ma non necessariamente altrettanto doloroso, disumanizzante o minaccioso come essere senza cibo o alloggio, come la fame, l'essere mortalmente malata ma incapace di ottenere cure mediche. Se le donne povere avessero stabilito l'agenda del movimento femminista, avrebbero deciso che la lotta di classe sarebbe stata una questione femminista centrale; che le donne povere e privilegiate avrebbero lavorato per capire la struttura di classe e il modo in cui quest'ultima le mette l'una contro l'altra.

Le socialiste-femministe dichiarate, la maggior parte delle quali sono donne bianche, hanno enfatizzato la classe, ma non sono state efficaci nel cambiare atteggiamento verso di essa nel movimento femminista. Nonostante il loro sostegno al socialismo, i loro valori, comportamenti e stili di vita continuano ad essere plasmati dal privilegio. Non hanno sviluppato strategie collettive per convincere le donne borghesi che non hanno una prospettiva politica radicale che eliminare l'oppressione di classe è cruciale per porre fine all'oppressione sessista. Non hanno lavorato duramente per organizzarsi con donne povere e della classe operaia che possono non identificarsi come socialiste ma che si identificano con il bisogno di redistribuzione della ricchezza negli Stati Uniti. Non hanno lavorato per aumentare la coscienza delle donne collettivamente.

Molte delle loro energie sono state spese per rivolgersi alla sinistra maschile bianca, discutendo le connessioni tra marxismo e femminismo, o spiegando ad altre attiviste femministe che il femminismo socialista è la migliore strategia per la rivoluzione. L'enfasi sulla lotta di classe è spesso erroneamente considerata l'unico dominio delle socialiste-femministe. Anche se richiamo l'attenzione su direzioni e strategie che non hanno impiegato, sottolineo che queste questioni dovrebbero essere affrontate da tutte le attiviste nel movimento femminista. Quando le donne affronteranno la realtà del classismo e si impegneranno politicamente per eliminarlo, non sperimenteremo più i conflitti di classe che sono stati così evidenti nel movimento femminista. Finché non ci concentreremo sulle divisioni di classe tra donne, non saremo in grado di costruire solidarietà politica.

Il sessismo, il razzismo e il classismo dividono le donne le une dalle altre. All'interno del movimento femminista, le divisioni e i disaccordi su strategia ed enfasi hanno portato alla formazione di una serie di gruppi con posizioni politiche diverse. La frammentazione in diverse fazioni politiche e gruppi di interesse speciale ha eretto inutili barriere alla sorellanza che potrebbero essere facilmente eliminate. I gruppi di interesse speciale portano le donne a credere che solo le femministe socialiste dovrebbero preoccuparsi della classe; che solo le femministe lesbiche dovrebbero preoccuparsi dell'oppressione di lesbiche e uomini gay; che solo le donne nere o altre donne di colore dovrebbero preoccuparsi del razzismo. Ogni donna può opporsi politicamente all'oppressione sessista, razzista, eterosessista e classista. Mentre può scegliere di concentrare il suo lavoro su una questione politica o su una causa particolare, se si oppone fermamente a tutte le forme di oppressione di gruppo, questa ampia prospettiva si manifesterà in tutto il suo lavoro, indipendentemente dalla sua particolarità. Quando le attiviste femministe sono antirazziste e contro lo sfruttamento di classe, non importa se sono presenti donne di colore o donne povere, ecc. Questi temi saranno considerati importanti e saranno affrontati, anche se le donne più personalmente colpite da particolari sfruttamenti continueranno necessariamente in prima linea di quelle lotte. Noi donne dobbiamo imparare ad accettare la responsabilità per combattere le oppressioni che possono non riguardarci direttamente come individui. Il movimento femminista, come altri movimenti

radicali nella nostra società, soffre quando le preoccupazioni e le priorità individuali sono l'unica ragione di partecipazione. Quando mostriamo la nostra preoccupazione per la collettività, rafforziamo la nostra solidarietà....

Le donne hanno bisogno di unirsi in situazioni in cui ci sarà disaccordo ideologico e lavorare per cambiare quell'interazione in modo che ci sia comunicazione. Questo significa che quando le donne si riuniscono, piuttosto che fingere l'unione, riconosciamo che siamo divise e dobbiamo sviluppare strategie per superare paure, pregiudizi, risentimenti, competitività, ecc. I feroci disaccordi negativi che hanno avuto luogo nei circoli femministi hanno portato molte attiviste femministe a schivare l'interazione individuale o di gruppo dove è probabile che ci sia disaccordo che porta al confronto. La sicurezza e il sostegno sono stati ridefiniti nel senso di frequentare gruppi dove i partecipanti sono simili e hanno valori simili. Mentre nessuna donna vuole entrare in una situazione in cui verrà annientata psicologicamente, le donne possono affrontare un confronto ostile e lottare e andare oltre l'ostilità per arrivare alla comprensione. L'espressione dell'ostilità come fine a se stessa è un'attività inutile, ma quando è il catalizzatore che ci spinge verso una maggiore chiarezza e comprensione, ha una funzione significativa.

Noi donne abbiamo bisogno di fare l'esperienza di lavorare attraverso l'ostilità per arrivare alla comprensione e solidarietà, se non altro per liberarci dalla socializzazione sessista che ci dice di evitare il confronto perché saremo vittimizzate o distrutte....

Quando lottiamo attivamente in un modo veramente solidale per comprendere le nostre differenze, per cambiare prospettive sbagliate e distorte, poniamo le basi per l'esperienza della solidarietà politica. La solidarietà non è la stessa cosa del sostegno. Per sperimentare la solidarietà, dobbiamo avere una comunità di interessi, credenze e obiettivi condivisi intorno ai quali unirci, per costruire la sorellanza. Il sostegno può essere occasionale. Può essere dato e altrettanto facilmente ritirato. La solidarietà richiede un impegno sostenuto e continuo. Nel movimento femminista, c'è bisogno di diversità, disaccordo e differenza se vogliamo crescere. Come Grace Lee Boggs e James Boggs sottolineano in *Revolution and Evolution in the Twentieth Century*:

Lo stesso apprezzamento della realtà della contraddizione è alla base del concetto di critica e autocritica. La critica e l'autocritica sono il modo in cui gli individui uniti da obiettivi comuni possono consapevolmente utilizzare le loro differenze e limitazioni, cioè il negativo, per accelerare il loro progresso positivo. La formulazione popolare per questo processo è 'cambiare una cosa negativa in una cosa buona...'.

Le donne non hanno bisogno di sradicare la differenza per sentirsi solidali. Non abbiamo bisogno di condividere un'oppressione comune per lottare allo stesso livello per eliminarla. Non abbiamo bisogno di sentimenti anti-maschio per unirci insieme, tanto grande è la ricchezza di esperienza, cultura e idee che abbiamo da condividere l'una con l'altra. Possiamo essere sorelle unite da interessi e credenze comuni, unite nel nostro apprezzamento per la diversità, unite nella nostra lotta per porre fine all'oppressione sessista, unite nella solidarietà politica.

Note

Bell Hooks è una femminista nera americana e autrice di *Ain't I A Woman: Black Women and Feminism* (London: Pluto Press 1982) e *Feminist Theory: From Margin to Center* (Boston: South End Press 1984). Ora insegna Studi afroamericani e inglese all'Università di Yale. *'Sisterhood: Solidarietà politica tra donne'* è una versione modificata del capitolo quattro di *Feminist Theory: From Margin to Center*, ristampato col permesso della South End Press.